

**Il complesso ex Montecatini a Porto Nogaro, ora abbandonato,
esempio notevole di architettura industriale.
Problematiche per il recupero e idee per nuove destinazioni d'uso.
di Giorgio Cargnelutti**



La spettacolare struttura portante in legno a portali reticolari.

Più volte, percorrendo la strada regionale che serve la Zona Industriale dell'Ausa-Corno e specialmente facendolo a piedi o in bicicletta, la mia attenzione è stata catturata dalla ciminiera alta quasi 50 metri facente parte del complesso “ex Montecatini”, ubicato in un'area di circa 100.000 mq limitrofa al centro abitato di Porto Nogaro e ricompresa nella sopra citata Zona Industriale; la mia curiosità per quest'area è via via cresciuta sentendone parlare da alcuni professionisti sangiorgini, facendo alcune ricerche su internet, visionando le numerose cartoline ed immagini storiche che ritraggono gli edifici di cui trattasi, fino ad imbartermi sull'articolo di carattere storico che Marco Zanon ha pubblicato sull'Annuario 2019 di Ad Undecimum.

Dovendo scegliere un argomento per la mia tesi di laurea magistrale in Ingegneria Civile mi è pertanto risultato spontaneo occuparmi proprio del possibile recupero e riqualificazione dell'ex magazzino Montecatini, che agli inizi del 1900 era stato il primo zuccherificio ad essere realizzato in regione, costituendo un primo fondamentale passo per lo sviluppo del vecchio porto fluviale di Nogaro e della futura Zona Industriale.

Mai avrei sospettato, non avendo ancora potuto visionare l'interno dell'edificio principale, il suo assoluto valore architettonico e strutturale.

Il recupero di questo fabbricato attualmente abbandonato, la sua trasformazione in centro polifunzionale e la riqualificazione dell'area ad esso circostante si prefiggono lo scopo non solo di riappropriarsi di una parte del patrimonio culturale della Bassa Friulana, ma anche di una riqualificazione sociale del territorio, per dare nuove opportunità lavorative ai giovani all'interno della propria comunità locale e per rendere disponibile una sorta di contenitore dove poter svolgere innumerevoli attività. Questo spazio, che ha perso l'identità per cui era nato, potrà diventare luogo di transizione verso altri usi senza cancellare i segni che si possono ancora leggere e tramandare al futuro.

Destinare questo fabbricato dagli interni così particolari a scopi culturali, a spazi espositivi e di aggregazione nonché ad attività sportive e legate al tempo libero, permette alla memoria del passato di rigenerarsi in nuove attività/funzioni in continua interazione con la collettività e il territorio.

Il fabbricato è composto da due navate uguali, molto ampie e di notevole lunghezza (più di 100 m), inframezzate da una campata centrale molto più piccola e più bassa che funge da collegamento tra le due campate principali. La struttura portante del fabbricato è formata da grandi travi reticolari in legno, che costituiscono un tutt'uno con due elementi a sviluppo verticale, posti alle due estremità delle travi stesse e realizzati sempre con tecnica reticolare, il tutto a costituire dei portali con luce di circa 20 m ed altezza pari a 13,50 m; i portali sono 22 per navata e sono posti a circa 4 metri l'uno dall'altro che posti in successione compongono come una sorta di chiglia di nave rovesciata; sul lato interno il portale è autoportante mentre sul lato esterno i carichi di ciascuna trave reticolare si scaricano in parte sul pilastro in legno e in parte su un adiacente pilastro in mattoni pieni; i pilastri in mattoni hanno una doppia funzione quindi: quella portante appena descritta e di irrigidimento e di "legatura" delle pareti perimetrali di tamponamento presenti tra i pilastri stessi.

Da un punto di vista strutturale l'obiettivo principale è il rinforzo delle travi reticolari e dei relativi pilastri, della copertura in generale e della muratura perimetrale, previa una analisi approfondita che individui entità e localizzazione delle varie criticità strutturali da un punto di vista sismico.

In primo luogo, l'analisi dovrà riguardare le strutture portanti della copertura e come queste possano essere adeguate ai livelli di sicurezza previsti dalle norme vigenti; in particolare le travi reticolari dovranno essere attentamente

valutate per stabilire se risultano dimensionate correttamente per sopportare i carichi permanenti ed accidentali e, se così non fosse, dovrebbero essere individuati gli interventi di adeguamento necessari per aumentare il livello di sicurezza.

Particolare attenzione va posta sul tipo di collegamento che intercorre tra i pilastri in legno, che poggiano direttamente al suolo, e la soletta in calcestruzzo presente alla base, collegamento non del tutto chiaro, che pare utilizzare degli elementi metallici di ancoraggio ad un qualche tipo di fondazione, che non è stato possibile individuare; sarà senz'altro necessario migliorare tale collegamento previa effettuazione di idonei sondaggi mirati alla verifica delle esistenti fondazioni, che potrebbero essere continue o a plinti in corrispondenza ai pilastri; in base alle risultanze dei sondaggi le fondazioni dovranno essere opportunamente integrate ed adeguate alle norme tecniche vigenti, operazione che sarà facilitata dal fatto che necessariamente la pavimentazione interna esistente dovrà essere completamente demolita, sia per il suo stato di degrado sia per consentire, previo scavo di sbancamento, la realizzazione di un vespaio aerato del tipo igloo.

Si dovranno altresì controllare attentamente uno per uno i pilastri, in particolare alla loro base, che è più facilmente esposta all'umidità e che in passato è stata a contatto con fertilizzanti chimici; essi devono risultare integri e non devono presentare marcescenze o stati di degrado tali per cui non siano garantiti i requisiti di capacità portante, in tal caso sarà necessario procedere alla sostituzione completa dei pilastri o, in alcuni ristretti casi di particolare gravità, alla sostituzione dell'intero portale. Così come i pilastri, anche le travi reticolari dovranno essere attentamente controllate, una per una ed elemento per elemento; sicuramente si renderà necessario sostituire alcuni di questi ultimi, nel caso di danneggiamento meccanico o di marcescenza. In generale, ove siano presenti delle lesioni nel tessuto ligneo e per garantire la reintegrazione dell'efficienza statica dei singoli elementi, sono necessari degli interventi di consolidamento tramite impregnazione o intasamento, delle fessure superficiali o profonde con l'ausilio di resine epossidiche di consistenza fluida.

Importante per l'adeguamento sismico è il controllo dei collegamenti esistenti tra i vari elementi in legno delle travi reticolari e dei pilastri, in quanto la dissipazione di energia è affidata completamente ai collegamenti in acciaio, che in molti casi si presentano arrugginiti più o meno profondamente. È inoltre necessario realizzare un sistema di controventamento per le azioni sismiche orizzontali, mediante elementi in

acciaio, in maniera tale da poter dissipare l'energia sismica in entrata tramite la plasticizzazione di tali elementi.

Per quanto riguarda le murature, è necessario innanzitutto rimuovere l'intonaco che ormai in molte zone delle facciate esterne, ma anche in alcune parti di quelle interne, si è scrostato e staccato senza più una adeguata aderenza con la muratura. Alla rimozione dell'intonaco seguirà un intervento di ristilatura dei giunti di malta che prevede una profonda scarnitura manuale dei giunti murari per ottenere una superficie senza residui di malta, detriti, parti friabili o agenti biologici applicando poi della malta nei giunti per ristabilire l'originale aspetto e la primitiva coesione tra i mattoni.

Un'altra lavorazione da effettuare sarà il totale rifacimento del manto di copertura, che attualmente è formato da tegole alla marsigliese che poggiano su piccoli traversi in legno. Il manto di copertura risulta aperto in alcune zone a causa di scoperchiamenti parziali, dovuti ad eventi atmosferici particolarmente intensi, che hanno lasciato a nudo le travi reticolari e gli arcarecci sottostanti. L'ipotesi di intervento di recupero prevede quindi il rifacimento della copertura con le modalità seguenti: sostituzione dei travetti di sostegno delle tegole e degli arcarecci che versano in cattive condizioni di conservazione, successiva posa di un sistema di isolamento seguito dalla posa di travetti in legno ed infine riposizionando, sopra questi ultimi, le tegole alla marsigliese precedentemente rimosse, in modo da riproporre la copertura originale.

È auspicabile che gli amministratori comunali e regionali, ma ancor prima l'opinione pubblica, vengano sensibilizzati sull'opportunità ed anche sull'urgenza di provvedere affinché si interrompa l'abbandono dell'area ex Montecatini, venga recuperato l'interessantissimo esempio di architettura industriale costituito dall'ex zuccherificio e si restituiscano alla collettività questi luoghi ad oggi preclusi a qualsiasi forma di accessibilità; la speranza è che anche la mia tesi possa contribuire in qualche misura a tale opera di sensibilizzazione.

Lo studio esposto non vuole essere solo una proposta di recupero architettonico, ma anche una proposta di restituzione di questi spazi alla comunità, che riguardi non solo le scelte strutturali ed estetiche, ma anche le scelte di destinazione d'uso di questi spazi abbandonati, che dovrebbero aprirsi al territorio, interconnettere e unire luoghi e persone.